

UN CONTRATTO IMPOSSIBILE

- Francesco G. Nuzzaci -

Stiliamo queste sommarie righe, compendiando le vicende in atto del rinnovo contrattuale per la quinta area della dirigenza scolastica, dopo alcuni mesi di infruttuose trattative snodate in 14 incontri ufficiali, tra tavoli negoziali e tavoli tecnici; sino a quando, alle soglie del provvidenziale Generale Agosto, le parti non hanno convenuto una salutare pausa di riflessione, con il conseguente incremento della già cospicua dote del nuovo anno scolastico. Un nuovo anno per un nuovo contratto, forse. Nuovo, ma scaduto da 44 mesi!

Si era partiti forti di un ordine del giorno del parlamento, che impegnava il governo a realizzare, in questa tornata e dopo due tentativi falliti, l'equiparazione piena con i dirigenti della prima area. Era apparso però subito evidente che nell'atto d'indirizzo consegnato all'ARAN le risorse finanziarie disponibili consentivano solo il parziale recupero, a vantaggio dell'intera categoria, dei tassi inflattivi registrati dal 2006 ad oggi; con il risultato di ampliare, anziché restringere, la forbice retributiva con i colleghi ministeriali. Alla fine di un'estenuante melina, favorita dalle divisioni sindacali, è venuto fuori, in negativo, il classico colpo di scena, materializzatosi nell'incapienza dei fondi regionali per la retribuzione di posizione, parte variabile, all'epoca tarati su meno di 8.000 dirigenti scolastici in servizio, ma nel frattempo cresciuti di oltre 2.000 unità per l'avvenuta immissione negli organici dei vincitori del concorso ordinario e dei due concorsi riservati; ciò che, tra l'altro, ha prodotto tre distinti regimi retributivi per lo svolgimento di un'identica funzione: per gli ex presidi e direttori didattici di ruolo (il cui transito nella dirigenza si è portata dietro la retribuzione individuale di anzianità), per gli ex presidi incaricati (con la conservazione dell'indennità di presidenza, sia pure riassorbibile), per i docenti poi vincitori del concorso ordinario (privi dell'una e dell'altra, pertanto percipienti un netto mensile di poco superiore ai 2.000 euro, meno di un quadro!).

Sicché, ancor prima dell'equiparazione retributiva, si è posto – si pone – il problema della doverosa perequazione interna, diversamente ricorrendo una clamorosa violazione dell'art. 36 della

costituzione, configurante un diritto soggettivo pieno, con inerente potere d'impugnazione di una fonte contrattuale che lo disattenda.

Le parti si sono lasciate con il proposito di ripartire, nell'ultima decade di settembre p.v., da «un testo scritto contenente la sintesi delle riflessioni operate sul tema dell'incapienza dei fondi regionali», mentre sembra rientrata nell'ombra la menzionata perequazione interna.

Dovrebbe essere pacifico che si tratterà di reperire risorse extracontrattuali, altrimenti sarà un contratto «a perdere», nel senso che il recupero dell'inflazione – rigorosamente calcolata al ribasso – non riuscirebbe neanche a compensare la ridotta retribuzione di posizione, parte variabile, perché spalmata su 10.000 e non più 8.000 dirigenti scolastici.

Tradotto in chiaro e ben che vada – occorrerà trovarle, queste benedette risorse – si sarà tornati al punto di partenza, ovvero al precitato atto d'indirizzo!

Se per la parte economica si è girato a vuoto, per la parte normativa i soggetti negoziali si sono subito accordati per la manutenzione del vecchio testo, con l'accentuazione dei profili impiegatizi della funzione, per intanto espungendovi la mobilità professionale, all'interno e fuori del comparto – nonostante la recente legge 15/09 si proponga di incrementarla in misura generalizzata – e rendendo altresì ultrattiva la barriera dei tre settori formativi, benché spazzata via – a tutti gli effetti ed *expressis verbis* – dal d.p.r. 140/08, emanato in attuazione dell'art. 1, comma 618, legge 296/06; come ulteriormente, e congiuntamente, puntualizzato dall'ufficio legislativo del MIUR (n. 1617/09) e dall'avvocatura generale dello stato (n. 183913/09).

Per il resto, anche qui si è registrato uno stallo, ma – oggettivamente – del tutto ingiustificato, sui due istituti del trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale (comunque, e pur sempre, assistito da adeguate garanzie e tutele) e della responsabilità disciplinare. Ingiustificato in punto di diritto, beninteso, stante il sopraggiunto vincolo legale – non suscettibile di disapplicazione in sede pattizia – che vuole il primo esteso a tutti i pubblici dipendenti, mentre la seconda non potrebbe – come invece si pretende – essere assorbita nella responsabilità dirigenziale, questa prescindendo – a differenza della responsabilità disciplinare – da un giudizio di colpevolezza correlato alla gravità di

singole violazioni contestate, afferendo piuttosto a un generale giudizio sull'idoneità o meno all'esercizio della funzione.

Mentre, per quanto attiene all'ennesimo sovrabbondante, tortuoso, vessatorio sistema di valutazione della dirigenza scolastica – un autentico caravanserraglio messo a punto dall'INVALSI – l'amministrazione, saggiamente, ha fatto sapere che intende prender tempo, nonostante tutti i sindacati avessero subito dichiarato che meritasse di essere condiviso!

Come andrà a finire si vedrà. Come noi vorremmo che finisse, al momento, francamente, non lo sappiamo. Di certo, per come si preannuncia, questo è un contratto impossibile, salvo che il sindacato, firmandolo, non voglia votarsi ad un sicuro suicidio.

Un sano (o rassegnato?) realismo suggerirebbe di chiudere se verranno fuori le auspiccate (ma ci si è lasciati parlando di imprecisati spiragli!) risorse per mantenere gli attuali livelli della retribuzione di posizione (attenzione, perché non è svanita la minaccia dell'amministrazione, che reclama la restituzione di quanto i dirigenti scolastici hanno, *ex post* indebitamente, percepito!), in più raccattando quei quattro spiccioli rivenienti dalla monetarizzazione dell'inflazione programmata; e poi sperare che, a decorrere dal 1° gennaio 2010, le cose possano evolvere in positivo con il nuovo modello contrattuale triennale (sia per la parte economica che per quella normativa) imposto dalla già cennata legge Brunetta, n. 15/09, e recentemente concordato in un'intesa per il lavoro pubblico, sottoscritta dalle confederazioni sindacali, CGIL esclusa.

Ma può dirsi che sia una speranza poggiante su solide fondamenta? Si consideri che tutti i nuovi contratti dovranno essere stipulati assumendo a riferimento la previsione dell'indice dei prezzi sulla base dell'inflazione europea, al netto dei prodotti energetici importati, affidata ad un soggetto terzo di riconosciuta autorevolezza, che verificherà altresì alla scadenza gli eventuali scostamenti tra l'inflazione stimata e quella reale effettivamente osservata, con susseguente recupero entro il primo anno del successivo triennio contrattuale.

Risorse aggiuntive (per guadagnare l'equiparazione e la perequazione interna) sarebbero astrattamente disponibili, in misura non superiore al 30%, soltanto dal 2012 (cioè per il contratto

successivo a quello prossimo venturo) e sempreché risultino realizzati nel settore scolastico gli ingenti risparmi scritti nella finanziaria del 2008.

Ma da subito (dal 1° gennaio 2010) il modello contrattuale in discorso prevede un «trattamento minimo» uguale su tutto il territorio nazionale, mentre ogni incremento stipendiale è rimesso alla contrattazione di secondo livello, territoriale, per essere però erogato solo a chi avrà raggiunto gli obiettivi (in termini di *performance*) connessi alla produttività e all'efficienza del lavoro pubblico: vale a dire a un numero limitato di soggetti, *ex lege*.

Forse, allora, un suggerimento ce l'avremmo: rompere gli indugi – a fronte di una prospettiva che, minimo per i prossimi tre anni, lascia presagire un impoverimento reale delle retribuzioni per la maggioranza dei dirigenti scolastici – abbandonando il tavolo negoziale per dar seguito alla diffida all'amministrazione, a suo tempo formalizzata da CGIL e CISL, con la promozione di ricorsi in massa ai vari giudici del lavoro, onde far riconoscere il diritto dei dirigenti scolastici alla perequazione interna (per uguale quantità e qualità del lavoro svolto: art. 36, cost., cit.) nonché all'equiparazione esterna, allegando la lesione del principio di ragionevolezza, più volte richiamato dalla corte costituzionale.

Dobbiamo ripeterci, ma è necessario. E' vero, sotto il profilo formale sono funzioni non perfettamente omogenee. Ma non è men vero che quelle esercitate dalla dirigenza scolastica – qui lasciamo perdere la sua natura «ontologica», integrante una sua supposta specificità – sono, anzi, obiettivamente più complesse di quelle attribuite ai dirigenti amministrativi del MIUR e ai suoi dirigenti tecnici, entrambi di seconda fascia, del pari alla dirigenza scolastica; ma, di norma, non titolari di organo-ufficio, senza un bilancio da gestire (e di cui rispondere), privi di una composita struttura da governare, non dotati dei poteri del privato datore di lavoro (e perciò non sottoposti alle connesse responsabilità in ordine al contenzioso, ovvero per la possibile violazione delle norme sulla sicurezza e sulla *privacy*), con un'esposizione sociale minima (per non dire impalpabile) e, in definitiva, chiamati alla gestione diretta di non più di una decina di persone per il perseguimento di obiettivi piuttosto semplici, opportunamente declinati, facilmente quantificabili e misurabili (quindi altrettanto facilmente remunerabili, e non simbolicamente!).

L'auspicio è che, sul punto, vogliano convergere le altre sigle sindacali: la UIL (ora rappresentativa), lo SNALS e, soprattutto, l'ANP, largamente maggioritaria nella categoria, in forza dell'indubbio merito storico di aver perseguito con tenacia l'approdo alla dirigenza, senza tentennamenti o diversivi, quando tutti gli altri tradizionali sindacati della scuola erano alquanto tiepidi, per non dire pregiudizialmente e palesemente ostili. Se ora, come pare, l'ANP ha guadagnato la piena consapevolezza di quanto fosse illusorio l'affidamento su un governo «amico» che, d'incanto, senza colpo ferire, potesse tirar fuori dal cilindro l'equiparazione retributiva, non dovrebbero più sussistere remore per una comune alleanza tattica con le altre confederazioni sindacali, circoscritta alla materia del contendere, restando impregiudicate tutte le possibili diversità e le inerenti libertà di manovra.

Sarebbe alquanto singolare, e «politicamente» perdente, restare defilati, lasciando ogni merito a coloro che la dirigenza scolastica l'hanno prima combattuta, poi a lungo tollerata con malcelata insofferenza, ed infine sono riusciti – in perfetta sintonia con l'amministrazione – a depotenziarla, riducendola a un *vacuo nomen iuris*.

Perché siamo convinti – se ci si attrezzerà adeguatamente, e avvocati preparati non mancano – che la via giudiziaria sia tutt'altro che impercorribile.